

anno 2 - numero 5

la città ritrovata

Savigliano

Studenti nella nuova sede dell'Università (foto di Dorian Mandrile)

Università

Un SOGNO che si avvera

Quando gli STUDENTI
andavano al casino

il Monastero
RITROVATO

FACOLTÀ vo cercando

Maturità...e poi?

IL PRIMO
LAUREATO



Un sogno che si avvera

di Laura Albertini, Assessore alla Cultura

Varcato il massiccio portone dell'ex Convento di Santa Monica, il colpo d'occhio che si offre al visitatore è straordinario: l'austero edificio che ha ospitato in passato l'Ospedale militare, in seguito dismesso per anni e inaccessibile ai Savigliesi pur essendo incastonato nel centro storico, oggi finalmente è aperto e vive. Sdraiate sulle panchine tra le rose indugiano al sole alcune ragazze nell'intervallo fra una lezione e l'altra. Salendo al primo piano e sbirciando dietro le vetrate, si vedono le aule abitate da studenti e professori che ormai hanno avviato il nuovo anno accademico. Laboratori di chimica e informatica, sale per riunioni, sale di studio per allievi e docenti, più in là i locali adibiti a biblioteca... il tutto in una struttura architettonica sobria ma bellissima. Un tempio della cultura inserito nel cuore di Savigliano. L'emozione è tanta: è la realizzazione di un sogno che è stato condiviso nel tempo da amministratori e cittadini. Ma oggi bisogna andare oltre: il portone di legno deve metaforicamente restare aperto, anzi spalancato. La città deve cogliere appieno tutte le opportunità che l'insediamento dell'Ateneo Torinese può offrirle sia in termini di arricchimento culturale che di valorizzazione economica e commerciale. E, in un perfetto scambio osmotico, allo stesso tempo le facoltà potranno godere dei servizi offerti

dalla nostra città, dove la qualità della vita può rappresentare un'attrattiva sia per gli studenti che per i ricercatori e i professori. Del resto Savigliano ha una vocazione culturale che risale ai secoli passati. Già sede universitaria nel Quattrocento, oggi è un polo educativo di grande rilevanza, in quanto vanta la presenza di tutti gli ordini e gradi dell'istruzione: dalla scuola materna al percorso liceale, alla formazione tecnica e professionale. Spetta a noi ora, e parlo da cittadino e amministratore insieme, approfittare di questa ulteriore occasione e consolidare il rapporto di collaborazione instauratosi anni addietro con il mondo accademico, in modo tale da renderlo sempre più efficace.



1434-1436: l'Università a Savigliano. Tra carenza di viveri e vergini in pericolo

di Silvia Olivero, Archivio Storico Comunale

Savigliano, anno 1434, mese di novembre, si ignora il giorno preciso. Una campana annuncia l'inizio delle lezioni universitarie nelle aule del convento domenicano. Per una buona parte degli studenti e dei professori dello Studium non sarà molta la strada da percorrere. Dagli alloggi loro destinati è possibile entrare nell'edificio conventuale tramite le nuove porte che il Comune ha fatto aprire a proprie spese. Tanta è la premura degli amministratori nel rendere la vita universitaria più comoda. Ma forse anche l'urgenza di assicurare un accesso diretto ai luoghi di insegnamento, senza far vagabondare troppo per le strade cittadine i membri di una corporazione, l'Università, che aveva nell'ambiguità di status e nella turbolenza del carattere i suoi tratti distintivi. Amedeo d'Acacia e suo fratello e successore Ludovico tutto questo lo sapevano bene. Quando nei primi anni del Quattrocento si era palesata la possibilità di scegliere Pinerolo, la loro residenza all'epoca più abituale, come sede dell'erigenda università, avevano prudentemente sorvolato. Perché mai ospitare proprio sotto le proprie finestre una massa di giovani irrequieti e rumorosi come da che mondo è mondo sono i giovani? Possiamo tentare di costruire una sorta di identikit dello studente universitario che frequenta negli anni 1434 -1436 lo Studium savigliese. Di sesso esclusivamente maschile, ha nella maggior parte dei casi un'età compresa tra i 13 e i 30 anni, anche se non mancano, specie alla facoltà di teologia, studenti più avanti con gli anni. Proviene perlopiù dalle terre del ducato dei Savoia e, se "piemontese", spesso prova poca simpatia per i colleghi d'oltralpe. Parla correntemente il latino con gli altri studenti e professori, la lingua universale per eccellenza e le sue aspirazioni puntano ad un posto di prestigio nella carriera ecclesiastica o nell'amministrazione sabauda. Le facoltà che ha a disposizione sono quattro: Arti liberali, Diritto, Medicina, Teologia. Il suo cursus honorum consiste presumibilmente in 4 -5 anni di baccellierato (una sorta di laurea breve) seguiti da altri 5-7 anni di dottorato. Gli esami e la laurea li discute nella chiesa del monastero di San Pietro alla presenza dell'abate in veste

di vice-cancelliere del vescovo di Torino (quest'ultimo, ufficialmente nominato dal Papa cancelliere, interveniva molto raramente). Come tutti gli studenti universitari è un chierico ovvero appartiene all'ordinamento ecclesiastico e questa condizione ne fa un privilegiato, specie nei rapporti con le autorità giudiziarie locali. Agli studi si mantiene attraverso rendite messe a disposizione dalla famiglia o derivanti da qualche beneficio ecclesiastico. Può anche passarsela non molto bene e vivere di espedienti, facendo quadrare i conti con qualche lavoretto qua e là, come copista o precettore. Spesso approfitta dell'ospitalità di amici e professori. La sua città universitaria ideale deve soddisfare sostanzialmente due requisiti: costo della vita contenuto e ambiente tollerante e permissivo. Savigliano nei primi mesi gli deve fare una buona impressione, d'altronde lo stesso Amedeo VIII trasferendovi l'università ne aveva lodato l'ampiezza, l'ingegno degli abitanti e l'abbondanza di viveri. Dopo qualche mese tuttavia le cose cambiano: il numero degli studenti aumenta, ne consegue una cronica carenza di alloggi e notevoli difficoltà di approvvigionamento. Il Comune corre ai ripari, mette a disposizione nuovi locali e allarga quelli già esistenti, cerca di contenere il costo dei generi alimentari. Le proteste continuano a farsi sentire, anzi si estendono alla viabilità (strade mal selciate e fangose) e alla grave assenza in Città di una "domum comunem pro meretricibus". Il casino rappresentava infatti un antidoto efficace per tenere a freno l'esuberanza sessuale di studenti e professori. La loro "foga" si poteva manifestare per la strada con grave pericolo anche per le donne di "buon affare", se dobbiamo prendere in parola una famosa poesia studentesca medievale che così recita: "Mi struggono delle vergini le grazie e il candore, se non posso con l'opera le stupro almeno col cuore". Il comune delibera pertanto di provvedere prontamente a risolvere la questione. Sarà un rimedio cui l'amministrazione ricorrerà ancora nel 1471 affittando all'uopo, "evidenti utilitate dicte communitatis", una casa in borgo Marene (presso

Un'avventura (im)possibile

di Sergio Soave

Tutto comincia nel 1996, quando, sindaco di Savigliano da 11 mesi, vengo rieletto deputato e riparto per Roma. Prima, dall'opposizione, avevo sempre pensato che bisognasse fare qualcosa per recuperare l'edificio ormai fatiscente dell'ex Ospedale militare, ma per vari motivi le amministrazioni che si erano susseguite non erano mai riuscite a trovare il modo di utilizzare quel fabbricato, né di collegare questa operazione con il tentativo di far tornare l'Università a Savigliano, dopo quasi cinquecento anni. L'ex sindaco Pagano, ormai assessore provinciale con delega al decentramento universitario, contribuì a portare il Politecnico a Mondovì e corsi di studio un po' dappertutto (Fossano, Cuneo, Alba...), ma non da noi. Perché? Si diceva che i nostri amministratori avessero paura di una nuova Trento, la città che aveva voluto l'università e s'era trovata in casa Renato Curcio, con conseguenze che si volevano evitare al nostro tranquillo centro di pianura. Per la verità, a un certo punto, la situazione parve sbloccarsi per iniziativa dell'assessore alla cultura Alberto Leone, mentre era sindaco Remigio Galletto. Leone era amico dell'astigiano Gorio, allora potente ministro delle Finanze, e aveva avuto assicurazione di un intervento diretto del Governo per finanziare l'impresa. Quando Galletto e Leone me ne parlarono, li incoraggiai, ma sfortunatamente, una settimana dopo, Gorio fu coinvolto in uno scandalo che lo portò alle dimissioni e tutto finì lì.



Gianni Billia e Sergio Soave

allora all'amico Oberdan Forlenza, magistrato napoletano di vaglia e direttore generale del ministero dei Beni Culturali. Forlenza fu gentilissimo: individuò l'ufficio competente e decise di telefonare subito, in mia presenza, al responsabile, certo dottor Italia. Prima parlò del più e del meno e alla fine chiese se si fosse già posto mano al regolamento attuativo

evidente che il ruolo giocato dagli studenti nel corso delle lezioni era tutt'altro che passivo, anzi. Ora che Savigliano è tornata ad ospitare corsi universitari ed inaugurerà tra poco una nuova e prestigiosa sede, ci si potrebbe lanciare in arditi confronti, anche se qualsiasi paragone fra epoche e società così diverse suonerebbe perlomeno azzardato e sicuramente un po' ridicolo. Mi piace tuttavia pensare che in eredità dall'università medievale possa sopravvivere ancora una trasmissione del sapere colma di energia intellettuale, di entusiasmo, di vita. Molti studenti potrebbero a questo punto scuotere scetticamente la testa. Eppure... A volte può succedere di incontrarlo davvero un grande maestro. A me è capitato. Università di Torino. Anno accademico 1990 -1991. Il celebre latinista Italo Lana tiene il suo ultimo corso di letteratura latina prima del pensionamento. Il corso si intitola "la libertà nell'antica Roma" e io sono tra i fortunati suoi studenti che pren-



dono parte ad un fine settimana seminariale sulle colline del Monferrato. Il mattino mi alzo presto e mi dirigo in cucina a prepararmi un caffè. Lui è lì con un macinino in mano. Dietro il pizzo bianco spunta un sorriso. Dopo alcune brillanti *disputationes* sull'eccellenza della moka e del caffè macinato all'istante (*vexata questio!*), la nostra discussione si sposta sui suoi amati classici, senza disdegnare anche quei giovani scrittori che all'epoca amavo molto. Ora non li leggo più. Professore, aveva ragione, i classici sono ben altro.

in questione, e quanto tempo ci sarebbe voluto per concludere il lavoro. Dall'altra parte del telefono, si sentì quasi un ruggito: "Oberdan, pure tu con 'ste freghe! C'è già un rompicoglioni di deputato di Cuneo che telefona tutti i giorni per stò regolamento. Ma ti pare che siamo diventati la S. Vincenzo, che ci mettiamo a regalare i nostri edifici? Se lo scordino. Guarda, fin che sono vivo io, questo regolamento non si farà mai!". Capii in quel momento che se la burocrazia si mette di traverso, neanche una legge diventa efficace. Dovevo dunque ripartire da capo. Feci allora un tentativo con il direttore generale del demanio del ministero delle Finanze, un uomo di una certa età e assai corpulento. Mi fece entrare nel suo ufficio e mi lasciò seduto per venti minuti, mentre telefonava di cose sue e con tutta calma. Poi disse che se volevamo l'immobile glielo dovevamo pagare sei miliardi. Potevamo comprarne solo una parte? - gli chiesi -. Rispose seccamente di no. O tutto o niente. Lo salutai con freddezza, ma senza dirgli quello che pensavo di lui, per non pregiudicare del tutto la causa. Che cosa si poteva fare? Cominciai a studiare tutte le leggi del mondo e scovai un comma di una legge che il ministro dell'Università, Antonio Ruberti, aveva fatto sette anni prima, in cui si diceva che gli immobili inutilizzati del demanio passavano all'Università, ove non fosse stato previsto diverso utilizzo. Uno spiraglio sembrava aprirsi, dunque. Ma l'ostacolo rimaneva il demanio che non ne voleva sapere. Quando la situazione parva compromessa, arrivò il colpo di fortuna. Quel grasso direttore che avevo incontrato andò in pensione e al suo posto venne nominato un giovane e brillante funzionario. Ritentai, portando ogni volta con me una scatola di arimondini, per addolcirlo. Ma la strada sembrava impervia anche con lui. Proprio in quei mesi, però, avevo ripreso a frequentare, a casa di comuni amici, il prof. Gianni Billia, grande dirigente dello Stato, uomo generoso, intelligente e lungimirante, che era nato a Savigliano e ci aveva vissuto per pochi anni, ma ricordava bene la sua infanzia e parlava con affetto della sua parentela, in particolare di Irma Salvagno. Billia aveva trasformato in pochi anni l'INPS da un carrozzone che era a una azienda leader in Europa e s'era parlato di lui anche come di un possibile ministro. Non lo diventò, ma, avendogli io comunicato le mie difficoltà decise di aiutarmi. Il caso volle che quel giovane funzionario, diventato nuovo direttore del demanio, fosse uno dei suoi più brillanti allievi.

“Quel grasso direttore che avevo incontrato andò in pensione e al suo posto venne nominato un giovane e brillante funzionario. Ritentai, portando ogni volta con me una scatola di arimondini, per addolcirlo”

Chiesi a Billia di accompagnarmi un'altra volta da lui. Chissà se, vedendomi con il suo maestro, il giovane direttore non si sarebbe ammorbido! E infatti andò proprio così. Resistette un poco. Aprì la mappa dell'Ospedale militare davanti a noi e chiese perché non ne facessimo un centro commerciale, con una operazione che avrebbe portato almeno qualche soldo nelle casse dello Stato. Ma Billia lo convinse altrimenti. Uscii sollevato. Metà del problema poteva dirsi risolta, ma a quel punto bisognava convincere l'Università di Torino a richiedere per sé l'immobile. Andai dal Magnifico Rettore, prof. Bertolino, che era favorevole al decentramento. Mi disse che l'operazione si poteva fare, ma che era necessario trovare i soldi per la ristrutturazione, perché difficilmente Senato accademico e Consiglio di amministrazione se la sarebbero potuta accollare. Se avessi trovato io i finanziamenti, lui avrebbe senz'altro fatto la domanda al Ministero. Chiesi all'assessore Morello di quantificare l'entità dell'intervento e la risposta fu: almeno venti miliardi delle vecchie lire! Con un po' di incoscienza, mi misi a cercare finanziatori. Ma la cifra era troppo alta per chiunque. Che fare? Ripresi a salire le scale dei ministeri, trovando tanta gentilezza, ma anche tante porte chiuse. Alla fine trovai ascolto in Bruno Solaroli, un deputato emiliano già sindaco di Imola, poi diventato sottosegretario, del quale ero diventato amico, poiché, per via dei nostri cognomi che cominciavano in "So", eravamo seduti vicini nei banchi di Montecitorio. Solaroli mi disse che si poteva attivare un mutuo che lo stato avrebbe pagato in vent'anni. Poiché la cosa aveva bisogno di tempo e bisognava convincere il ministero del Tesoro (e soprattutto passare

dalle commissioni parlamentari), incominciò un lungo lavoro che alla fine generò un fortunatissimo equivoco. Io avevo chiesto venti miliardi, ma Solaroli, da un certo punto in poi cominciò a parlarmi di "quaranta miliardi". Stavo quasi per correggerlo, ma decisi di tacere. Pensai che, dopo tutto, è meglio avere un po' di margine, piuttosto che arrivare al progetto coi soldi contati. E così fu. La legge prevedeva due tranches da venti miliardi dati all'Università di Torino per la ristrutturazione dell'immobile di Savigliano. Per fortuna, anche i colleghi di Camera e Senato che contattai uno a uno furono magnanimi con me. Tra sfottò e qualche scuotimento di testa, lasciarono passare la legge. E lo stanziamento pareva finalmente al sicuro. Eravamo ormai agli ultimi ostacoli: far partire il bando per i lavori e trovare i soldi per il personale. L'Università di Torino, benché favorevole al progetto, aveva gli uffici di progettazione intasati e a tutto pensava fuorché a Savigliano. Giorno per giorno, mese per mese, si faceva sempre più forte in me la paura che, a forza di aspettare, potessimo perdere il finanziamento. Allora proposi una convenzione tra noi, l'Università e la provincia di Cuneo, il cui presidente, Giovanni Quaglia, che era stato un antesignano del decentramento, accettò prontamente di mettere a disposizione il suo apparato. I nostri uffici, in collaborazione con quelli della provincia, avrebbero eseguito il progetto e attivato il bando. Sapientemente guidata dal segretario generale della provincia, dottor Buscaino, già brillante segretario del comune di Savigliano, e dalla nostra segretaria dottaressa Soffientini, la macchina burocratica si mosse con rapidità eccezionale. L'assessore Morello e l'architetto Rabbia, incaricati dal nuovo sindaco Comina, lavorarono con grande sapienza e abilità. Così cominciarono i lavori. Nel frattempo, con un altro colpo di fortuna, ero riuscito a inserire, in una convenzione tra il ministero e Università di Torino, la clausola che un certo numero di professori sarebbero stati contrattati direttamente per la sede savigliese. Il che voleva dire, per noi, risparmiare dei bei soldi. In questa operazione, valse l'amicizia fraterna con l'onorevole Luciano Guerzoni, sottosegretario al ministero dell'Università e ricerca che mi aiutò a superare la titubanza degli uffici. Ultimissimo ostacolo: il cambio di rettore. Ma anche quello nuovo, il professor Pelizzetti, si mostrò generoso con noi, incoraggiato dal suo vice, il prof. Angelo Garibaldi, che aveva seguito il primo decentramento a Savigliano con il corso "Parchi e giardini". Così tra leggi, amicizie, colpi di fortuna, abilità si è arrivati alla situazione di oggi. Anche il costruttore, il dottor Guerini, deve essersi innamorato di Savigliano, perché credo che non abbia guadagnato un granché nel costruire l'opera, pur curando il lavoro con una attenzione e una liberalità degna della causa.

Ah, dimenticavo. Quel mutuo raddoppiato di quaranta miliardi, nel passaggio lira - euro, è bastato appena a ristrutturare il quadrilatero e la biblioteca. Così, ora ci servono ancora altri 3 milioni di euro per concludere il recupero di palazzo D'Anna d'Usseglio. Ma questa è un'altra storia e "san" Giovanni Quaglia, ormai potente banchiere, ci ha aiutato a uscirne bene, anche questa volta!



la città ritrovata

La complessità di un recupero

di Giovanni Rabbia, Architetto

invenzioni. Per le opere di consolidamento, ad esempio, in corso d'opera si è seguita per lo più la strada della sintonia con la preesistenza, e così è stato fatto per le opere di tamponamento e di intonacatura realizzate secondo i magisteri della tradizione.

Vi sono però realizzazioni ove il progetto è stato invenzione di strutture e di forme: è il caso delle nuove scale metalliche per i collegamenti verticali o dei serramenti esterni prospettanti sul chiostro, dove si è affrontato il tema del rapporto con la preesistenza nel rispetto delle esigenze funzionali, oltre che di rigoroso rispetto delle leggi.

A questo proposito va citata l'interessante e funzionale invenzione della "panca": struttura metallica con il piano orizzontale in lastre di pietra di Luserna, che abbraccia tutti i corridoi al piano primo e secondo con la duplice funzione di cavedio per il passaggio dei cavi dei vari impianti a servizio dell'edificio, e di seduta per gli studenti.

“Si trattava non tanto di un'operazione di restauro o di maquillage, quindi, ma di un vero e proprio recupero, che segnasse il ritorno alla città di una porzione di tessuto urbano importante e vitale”

Altre parti della fabbrica interessate dall'intervento sono la Chiesa di Santa Monica – costruita una volta prima nel 1668 e una seconda volta nel 1711, e restaurata secondo criteri "filologici", ovvero nel rispetto della conservazione della tipicità dell'edificio – e il fabbricato che collega il quadrilatero con Palazzo Danna D'Usseglio, che ospitava i locali per le abitazioni degli ufficiali in servizio presso l'Ospedale Militare e oggi destinato alla nuova biblioteca a servizio dell'Università'.

Anche il disegno del giardino all'italiana realizzato all'interno del quadrilatero come opera di completamento fonda l'idea progettuale in una approfondita analisi delle tipologie dei giardini coevi alla realizzazione dell'intera fabbrica, analisi coadivutata dal ritrovamento di una tavola del Piano Regolatore redatto da Marizio Eula nel 1841 presso l'Archivio Storico Comunale.

Ordine, rigide gerarchie, rigore degli elementi, ma nello stesso tempo semplicità ed uso dei colori (verde del bosso, *Suffruticosa* – *Buxus Pumila Nana*, e del prato, bianco delle rose, grigio degli arredi in pietra di Luserna e il giallo "Mori" del ghiaino dei vasetti simile per colore all'acciottolato che perimetra il giardino) fanno sì che il giardino con pacata dolcezza ridoni all'intero complesso la sua essenza di luogo di meditazione, studio e punto d'incontro tra persone in ricerca. L'Università' di Torino in accordo con l'Amministrazione Comunale di Savigliano ha espresso la volonta' di procedere nei prossimi anni anche al recupero di Palazzo Danna D'Usseglio su via Garibaldi e dei fabbricati facenti parte del triangolo compreso tra via Assietta e via Ruffini Gattiera ed il lato sud del quadrilatero per divenire residenze per gli studenti.

la città ritrovata

Anno 2, numero 5, ottobre 2008

Periodico della Città di Savigliano

Registr. Tribunale di Saluzzo n.ro 175 del 20-12-2007
 Progetto a cura di: Dialogart – Presidente: Giorgio Baravalle
 Direttore responsabile: Dorianò Mandrile
 Coordinamento editoriale: Federico Faloppa
 Grafica e impaginazione: N4STUDIO
 Segreteria organizzativa: Alessandra Giuffra,
 Deik Cultura e Turismo

Hanno collaborato a questo numero:

Laura Albertini, Silvia Olivero, Sergio Soave,
 Rosalba Belmondo, Giovanni Rabbia, Lucetta Paschetta,
 Maria Laura Colombo, Francesco Merlo, Enzo Randone,
 Cristiano Giorda, Valeria Quaglia, Giancarlo Gili

Crediti fotografici:

Dorianò Mandrile, Giovanni Rabbia,
 Archivio Centrale della Memoria

Stampa:

L'Artistica, Savigliano

Un'opportunità per tutti

a cura di
Confcommercio Savigliano
Il Molo

Finalmente ci siamo! Dopo anni di attesa Savigliano avrà la sua sede universitaria e l'università avrà la sua consona collocazione.

Vedere il vecchio ospedale militare – grigio, malandato e diroccato – rinascere chiaro, splendente e bellissimo riempie noi saviglianesi di orgoglio e di gioia. Orgoglio per il recupero di una struttura fatiscente ma dalle dimensioni imponenti, che con il suo restauro contribuisce a cambiare completamente volto all'intero quartiere. Gioia perché tra i tanti utilizzi ai quali poteva essere destinata, quella universitaria è sinonimo di cultura e di crescita di chi guarda avanti, verso il futuro.

Ed è quanto tutta la città deve saper fare: guardare al futuro. La nostra speranza è che l'insediamento universitario serva da stimolo per tutte le forze economiche, sociali e politiche: la città ha bisogno di una sveglia, di un cambiamento di rotta, di un salto di qualità che la faccia emergere dalla mediocrità che contraddistingue molti aspetti della vita cittadina.

Sia la Confcommercio Savigliano che l'Associazione "Il Molo", unendo le forze degli operatori commerciali si impegnano per garantire quella vitalità che il centro città deve avere: la presenza dei negozi di vicinato è la soluzione alla desertificazione dei centri e proprio a Savigliano l'università si viene a collocare nel cuore antico della città, contribuendo essa stessa a rendere ancora più vivo il centro.

Sognare non è un delitto: vedere nell'arco di qualche anno centinaia di giovani studenti che animano le vie e le piazze, i locali pubblici e i portici contribuirebbe a "ringiovanire" ulteriormente una città dalle importanti radici culturali, nella quale l'inserimento dell'università appare quasi come un atto dovuto, una sorta di credito che viene finalmente riscosso. Va da sé che la città deve farsi trovare pronta dal punto di vista dei servizi e delle strutture ad accogliere questo movimento, ma soprattutto deve adeguarsi dal punto di vista della mentalità. Esercizi pubblici e negozi che si ingegnano per rinnovare la loro offerta, politici lungimiranti nel saper cogliere le esigenze dei giovani (non solo universitari), cittadini e residenti aperti a recepire e a condividere lo stile di vita di una fascia di popolazione che non sempre a Savigliano trova terreno fertile, sono la ricetta per una corretta integrazione del "popolo" dei giovani.

“La città ha bisogno di una sveglia, di un cambiamento di rotta, di un salto di qualità che la faccia emergere dalla mediocrità”

Servirà il contributo di tutti affinché fioriscano iniziative ed eventi che, sulla scia della Festa della Musica organizzata ogni anno dall'Associazione "Il Molo", restituiscano la freschezza e la vitalità che solo i giovani sanno dare. La città intera non potrà che guadagnarne, al di là degli aspetti più commerciali legati alle attività o allo sviluppo immobiliare che ne potrebbe derivare.

La prima iniziativa legata all'accoglienza messa a punto da Confcommercio Savigliano e da "Il Molo" è la Carta Studenti, creata a livello provinciale dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Cuneo. Uno strumento, un circuito al quale oltre 50 esercizi hanno già aderito per venire incontro alle esigenze economiche degli studenti, e per fornire loro maggiore accessibilità e convenienza negli acquisti. Ma altre iniziative – attualmente in fase di studio – seguiranno: siamo solo all'inizio.

Il Monastero di Santa Monica

Da educando a sede universitaria

di Rosalba Belmondo, Direttore del Museo Civico di Savigliano

Con l'avvio ufficiale di corsi universitari nella sede di via Garibaldi, inizia per il grande immobile noto come ex Ospedale Militare una nuova stagione. La nuova destinazione legata all'istruzione universitaria ha imposto all'interno molte trasformazioni, mentre all'esterno è stata mantenuta la cortina di facciate imponenti e sobrie, scandite con regolarità da finestre e finestronei che nei lunghi decenni di abbandono avevano assunto – vista l'abbondanza di inferriate – un aspetto carcerario, mentre dalle bocche di lupo esalava un costante odore di insalubri sotterranei.

Il centro storico di Savigliano non potrà che trarre giovamento da questo recupero, che ricalifica tutta l'area tra via Garibaldi, via Beggiami e piazzetta Misericordia, area che un tempo ebbe la funzione di cerniera tra la Savigliano dei palazzi nobiliari e la Savigliano dei conventi. È utile ricordare, a tal proposito, che le linee e le forme architettoniche settecentesche della sede universitaria non sono dovute alla Amministrazione Militare che vi mantenne l'importante Ospedale Militare Divisionale per circa un secolo (fino agli anni Settanta del Novecento), ma alle monache agostiniane, che nel 1642 si trasferirono nella zona in pochi locali, e con accorti interventi immobiliari durati oltre un secolo si espansero fino ad occupare un intero isolato. Il monastero femminile di Santa Monica investì sulla propria sede ingenti somme, derivanti dalle undici cascine possedute, dagli interessi dei censi (prestiti) concessi a privati o a comunità, dall'educando per fanciulle di nobile estrazione che le Reverende Madri appunto

“Quelle piccole cittadelle quasi impenetrabili che erano i conventi sono sempre più apprezzate oggi per molti valori intrinseci che non hanno mai perso: lo stimolo al raccoglimento, al silenzio, allo studio, all'apprezzamento della cultura del passato e alla trasmissione del sapere”

"educavano" al ricamo, al canto, alla preghiera... Tuttavia – cessata intorno al 1760 la fase della trasformazione degli edifici preesistenti inglobati e dei maneggi per l'espansione – il monastero non conobbe un incremento di vocazioni o di educande. Nel 1799 lo "Stato dei Componenti del convento" stilato dalle autorità filofrancesi fornisce dati numerici che stupiscono per la loro esiguità: in un complesso così vasto vivevano solo 23 monache, 7 converse, 4 educande, 6 serve e 2 servi! Così quell'abbon-

danza di camerate, saloni, porticati, giardini e locali di servizio servì poco o nulla a potenziare vocazioni o devozione, ma capitò a proposito per le Autorità Governative che lo utilizzarono prima come Ospizio di Mendicità al servizio dell'intero Dipartimento dello Stura (1808-1814) poi come caserma di passaggio e dal 1862 come Ospedale Militare. Si trattò di una situazione frequente in tutta Italia: da metà Ottocento lo stato Sardo si trasforma in Regno d' Italia ed i bisogni del Governo e delle comunità locali si moltiplicano ed in parte entrano in conflitto tra di loro. Lo Stato, di impronta militaesca, chiede spazi per caserme e piazze d'armi e scarica sulle comunità locali il problema dell'approvvigionamento delle sedi e dei costi di funzionamento per l'istruzione elementare obbligatoria, per l'assistenza ai poveri e agli anziani (che va strutturandosi in forme non più di sola beneficenza), per la salute pubblica e le emergenze sanitarie (ad esempio i lazzareti). Dal canto suo la "macchina" comunale – dopo la Rivoluzione francese – si è ammodernata e rafforzata ed ha bisogno di spazio (si pensi ad es. alla gestione dell'anagrafe o del catasto comunale). D'altra parte le cosiddette "leggi ever-sive" di incameramento dei beni ecclesiastici (1855-1866) decretano il passaggio dalla Chiesa al Demanio di ingenti quantità di beni librari e beni artistici ed i Comuni sono obbligati a cercare sedi e a dare vita – più o meno convinti – alle Biblioteche civiche ed ai Musei Civici. Dunque i grandi edifici conventuali – spogli ormai di frati o monache – diventano molto ambiti in tutt'Italia.

Così accade anche a Savigliano; basta comparare le vicende dei nostri conventi e monasteri per notare come a rotazione da inizio Ottocento vi abbiano avuto sede presidi militari, spezzoni di istituti scolastici, uffici per l'assistenza sociale o per la sanità... fino ai giorni nostri quando gli ex conventi rimasti di proprietà pubblica sono di pertinenza ormai esclusiva delle attività culturali e scolastiche.

Ultimo caso la destinazione universitaria per il monastero agostiniano, che aggiorna l'uso del grande immobile – non più governativo – ai bisogni contemporanei: la diffusione di massa dell'istruzione universitaria, la necessità per le grandi città di essere allegerite dall'eccessivo carico umano di studenti, la richiesta proveniente dalle comunità locali di creare occasioni di lavoro e sinergie in contesti con criticità lavorative o economiche.

Quelle piccole cittadelle ben protette e quasi impenetrabili che erano i conventi sono sempre più apprezzate oggi per molti valori intrinseci che non hanno mai perso: lo stimolo

al raccoglimento, al silenzio, allo studio, all'apprezzamento della cultura del passato e alla trasmissione del sapere. La nostra società ha rinunciato a fare di essi caserme, carceri, ospedali, croniciari, a tutto vantaggio della cultura... l'augurio generale è che non si debba più tornare indietro.



la città ritrovata

Una libreria... 30 e lode

di Lucetta Paschetta

La nostra libreria è nata e cresciuta insieme all'Università di Savigliano, quando ancora gli studenti erano pochi, la sede incerta, il futuro piuttosto nebuloso. Già da subito, però, docenti e allievi avevano l'esigenza di trovare i testi per lo studio. Abbiamo scommesso sulla crescita e sullo sviluppo del decentramento e naturalmente l'abbiamo seguito passo passo. Fin dai primi tempi i rapporti con i docenti, spesso giovani, motivati, entusiasti della nostra città al punto di trasferirsi anche per viverci, ci ha sostenuto in questa difficile impresa. Abbiamo cominciato a conoscere questa nuova realtà rendendoci conto nel tempo che l'Università era una nuova possibilità per tutti noi. Il confronto quotidiano con studiosi e ricercatori di grande levatura è un valore aggiunto da non sottovalutare, da tenere in grande considerazione. Le iniziative culturali che inevitabilmente l'Università porta e porterà sul nostro territorio potranno essere il nostro fiore all'occhiello e la possibilità di confronto con studiosi di alto livello. Il sale dell'Università però sono i ragazzi: quelli giovani e quelli un po' meno giovani. Non potremmo definire diversamente che "ragazzi un po' meno giovani" tutti coloro che, proprio con il decentramento e di conseguenza grazie alla comodità di avere l'Università "sotto casa", hanno ripreso a studiare per il conseguimento della laurea. Nei primi anni erano davvero molti. Capitava di vedere arrivare in libreria mamme con passeggini e bambini al seguito, con in mano la Guida dello studente, per cercare i testi d'esame; pensionati interessati e attenti; studenti lavoratori che al sabato trovavano il tempo di passare ad acquistare i libri per lo studio. La loro curiosità culturale, che spesso non si fermava ai programmi, ma cercava continui approfondimenti, era ed è per noi fonte di grande gratificazione professionale. L'aver dato la possibilità a queste persone di continuare gli studi con tanto entusiasmo è un altro dei grandi valori del decentramento. Poi ci sono i ragazzi: cominciano con titubanza ad entrare a chiedere informazioni verso la fine dell'ultimo anno delle superiori. Dopo la maturità, le scelte e i test di accesso alle Facoltà diventano argomenti quotidiani. Così come sono quotidiane le domande e informazioni che cerchiamo di soddisfare con l'esperienza acquisita in questi anni. All'inizio, non è raro vedere questi ragazzi accompagnati da un genitore, un fratello più grande, un amico, che li conforti e sostenga insieme a loro questa scelta di vita. C'è comunque, sempre, in libreria, chi ha una gran voglia di parlare, di raccontarsi, complice anche l'ambiente che, pur vicino all'Università, non è avvertito come troppo istituzionale. Attraverso la libreria si comincia così a conoscere un nuovo ambiente che attira e un po' spaventa. Poi arrivano le iscrizioni, i test, e l'inizio dell'Anno Accademico. E l'atteggiamento dei ragazzi subisce un cambiamento repentino, perché si sentono e diventano a pieno titolo studenti universitari. Per molti studenti il decentramento ha rappresentato una reale possibilità di continuare gli studi: chi abita nel vasto territorio della Provincia Granda non sempre ha la possibilità di sobbarcarsi un viaggio a Torino che porterebbe ad una partenza nella mattina molto presto, ad utilizzare diversi mezzi di trasporto per poter arrivare alle lezioni. Senza contare che vivere stabilmente a Torino è sempre più difficile e... caro. L'ambiente Universitario di un piccolo centro è sicuramente più a misura d'uomo, i rapporti docenti allievi più stretto, la qualità della vita migliore. In sintesi, la presenza dell'Università a Savigliano si traduce in crescita e stimolo culturale per gli studenti e per i cittadini, in risorsa economica e culturale per la città, in scommessa per il nostro futuro e per le generazioni che verranno.

La progettazione del verde

di Francesco Merlo

Il settore della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, che ormai da oltre 15 anni si occupa a livello di didattica di tematiche legate al verde, al paesaggio, al parco, al giardino, e che ha dato vita a un Corso di Perfezionamento in Parchi, giardini e aree verdi e ad una Scuola di Specializzazione in Parchi e Giardini che ha ottenuto il riconoscimento EFLA (European Foundation of Landscape Architecture) e che dal 2003 organizza un Master di Primo livello in Progettazione del Paesaggio e delle Aree Verdi, da tempo si impegna anche a proporre corsi di aggiornamento per i professionisti che operano nel mondo della progettazione. Questi corsi di aggiornamento si svolgono con cadenza annuale, al più biennale, nella città di Savigliano. Tra i corsi che hanno riscosso maggior interesse ricordiamo nel 2005 il workshop Progettazione del Parco e del Giardino; rappresentazione, composizione, scelte vegetazionali; nel 2006 il primo workshop universitario dedicato al giardino giapponese dal titolo Karesansui: forma-funzione-composizione nel moderno landscape design, e nel 2007 il workshop Tecniche innovative di manutenzione del verde ornamentale organizzato in sinergia con l'UNACOMA (Unione Nazionale di Costruttori di Macchine Agricole).

Si tratta di corsi aperti a professionisti del verde provenienti da tutta Italia e anche dall'estero (come ha dimostrato, ad

esempio, la provenienza di un architetto sloveno al workshop del 2006). Ogni corso di aggiornamento vede un numero considerevole di partecipanti, sempre superiore a venti, tutti professionisti del settore ed impegnati nelle varie regioni d'Italia. Il livello dei docenti ospiti ed il programma particolarmente aggiornato alle nuove tendenze ed alle novità in campo tecnico-commerciale permettono di garantire sempre un aggiornamento sulle tecniche sia compositive sia costruttive del giardino. Tra i docenti di maggior prestigio che sono intervenuti negli anni ricordiamo nel 2005, Andreas Kipar, tra i più noti paesaggisti oggi attivi in Italia e in Europa, nel 2006 Kazuo Makioka, maestro giardiniere a Nara (Giappone), considerato tra i massimi esperti mondiali dell'arte del giardino giapponese, e nel 2007 Klaus Jurgén Evert, già direttore del Verde Pubblico di Stoccarda ed autore di un dizionario quadrilingue sulla progettazione del paesaggio. I prossimi cicli didattici verteranno sulla progettazione sostenibile, sulle nuove fonti di energie rinnovabili da impiegare nel giardino e sull'utilizzo ragionato dell'acqua nel giardino. L'importanza degli argomenti che verranno trattati e la volontà di dare vita ad un evento di altissimo livello internazionale hanno determinato una programmazione a lunga scadenza che si concretizzerà, con ogni probabilità, nell'autunno 2009.



L'officina delle erbe

di Maria Laura Colombo

Perché un corso di laurea sull'erboristeria a Savigliano? Chiunque avesse visto una pergamena del Diploma di Laurea rilasciato dall'Università di Torino, avrebbe potuto notare, fra gli altri, lo stemma della città di Savigliano. Perché? Perché Savigliano fu già sede universitaria, alcuni secoli fa. La storia dell'Università di Savigliano dipende e si intreccia con quella dell'Università che sarebbe poi diventata di Torino. Le origini partono nel Quattrocento quando la crisi politico-militare dell'area lombarda, seguita alla morte improvvisa di Gian Galeazzo Visconti, convinse alcuni docenti delle Università di Pavia e Piacenza a proporre a Ludovico di Savoia-Acaia, la creazione di un nuovo Studium generale, dove convogliare gli spunti di cultura locale, i contatti internazionali e gli intenti formativi con qualche orientamento confessionale. Per la sede, fu scelta dapprima la città di Torino, in quanto residenza vescovile e crocevia della rete di collegamenti tra la Francia, la Liguria e la Lombardia. La nuova università nacque ufficialmente nel 1404 con la bolla del papa 'avignonese' Benedetto XIII, seguita nel 1412 dal diploma dell'Imperatore Sigismondo, nel 1413 dalla bolla dell'antipapa pisano Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), e nel 1419 probabilmente da una bolla del papa di Roma Martino V, che indicava una serie di privilegi pontifici. Alla nuova università furono riconosciuti corsi di dottorato in teologia, in diritto canonico e civile, in medicina e arti liberali, nonché la potestà di conferire i gradi accademici sia di licentia sia di doctoratus, che più tardi sarebbero confluiti nel titolo unico della laurea. La funzione di proclamare i nuovi dottori compete al vescovo, cancelliere dello Studio. I primi anni di attività furono però travagliati: l'Uni-



“**Nei secoli 'bui', ciò che curava “a mezzo delle erbe” si confondeva con pozioni e bevaggi, e ciò che allietava il palato giungeva da antri quasi alchemici”**

versità fu trasferita dapprima a Chieri, fra il 1427 ed il 1434, ed appunto – in un secondo momento – a Savigliano dal 1434 al 1436, dove – secondo le patenti ducali del 6 ottobre 1436 – furono create tre Facoltà: Arti e Medicina, Leggi, Teologia, nonché venticinque letture o cattedre. Sono trascorsi i secoli, ad Arti, Medicina, Leggi e Teologia si è sostituita la Facoltà di Farmacia. Perché Farmacia? Il territorio di Savigliano (e dintorni) è a tutt'oggi elettivamente agricolo, con culture di piante officinali e loro lavorazione, sostenute da strutture artigianali ed industriali destinate alla trasformazione. Tutto ciò è patrimonio di cultura concreta, che mai è caduta nell'oblio. Nella Granda la tradizione erboristica si era intrecciata con le preparazioni liquoristiche e le relative tecniche di lavorazione. Nei secoli 'bui', ciò che curava “a mezzo delle erbe” si confondeva con pozioni e bevaggi, e ciò che allietava il palato giungeva da antri quasi alchemici. Il distillato, la macerazione, la polvere da mortaio dello speziale e la cruda natura, concorrevano alla cura del corpo, al suo piacere e, forse per magia o per divino aiuto, alla calma dell'anima. Dunque, perché non ripescare tutto ciò dal pozzo della storia? Perché non dare seguito, con spirito moderno, a mille anni di studi e sperimentazioni? L'industria erboristica è una presenza cospicua nel panorama del nostro costume e della nostra industria. Ma ciò, ora come ora, richiede una preparazione tecnica ed un rigore etico che solo una formazione a livello universitario possono conferire. Leggi e regolamenti impongono discipline di preparazione e controlli di qualità sempre più specifici. Senza contare che nel Cuneese si ha una presenza percentuale molto alta di Aziende dedite al settore erboristico e liquoristico, cui molti cittadini intendono dedicarsi per professione. Un patrimonio che richiede d'essere valorizzato e indirizzato. Ecco il perché dell'Università delle Erbe a Savigliano.

Centro Del Noce: al servizio della città

di Enzo Randone, Direttore

La Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce, ormai nota anche fuori del Piemonte, fu istituita il 9 luglio 1994 a Savigliano da un gruppo di amici e di enti, tra i quali l'amministrazione comunale della nostra città. Essa ha sede – anche legale – in Savigliano nel Palazzo Taffini d'Acceglio di Via Sant'Andrea 53. È ospitata nei locali della Banca Cassa di Risparmio di Savigliano S.p.A, e dispone di due ampi saloni in cui trovano posto la segreteria organizzativa e, soprattutto, l'Archivio e la Biblioteca del filosofo. L'obiettivo della Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce è non soltanto la conservazione del materiale archivistico e l'apertura della Biblioteca al pubblico, ma anche la promozione di studi e ricerche di filosofia religiosa e politica, con particolare riferimento alla figura e all'opera del pensatore saviglianese; l'organizzazione di convegni, seminari, conferenze, presentazione di libri e attività di formazione e di istruzione su tutto il territorio nazionale, oltreché, naturalmente a Savigliano, nella Provincia di Cuneo e nella Regione Piemonte. Si rivolge innanzi tutto agli studiosi interessati alla filosofia e alla storia contemporanea, e, sul piano locale, ai professori dell'Università, degli Istituti secondari e agli studenti in generale. Terminati felicemente i lavori di schedatura della Biblioteca e di catalogazione dell'Archivio, per facilitare la ricerca, da quest'anno, la Fondazione provvede all'aggiornamento progressivo della biblioteca stessa nei settori della cultura europea del Seicento, della storia della filosofia ottonevicesca, con particolare riguardo ai temi della filosofia politica e di quella della religione. A complemento di ciò sono previste la pubblicazione o la riedizione di scritti inediti ed editi dell'Autore in vista di un'edizione completa delle Opere delnociane, cui gli organi direttivi della Fondazione stanno pensando. La Fondazione è retta da un "Consiglio" composto da studiosi specialisti di Del Noce, e personalità saviglianesi che collaborano fattivamente per tenere vivo il rapporto con

il territorio, sulle cui esigenze poggiano spesso i progetti culturali, formativi e scientifici. Ne fanno parte, oltre a Fabrizio Del Noce, membro di diritto, il Presidente Enzo Randone, la Vice-Presidente, Caterina Ugliengo Agnelli, il Tesoriere, Bernardo Gissi, il Coordinatore Gianluca Cuzzo, Elda Mellano, Francesco Mercadante, Tito Perlini, Giovanni Rabbia, Giuseppe Riconda; accanto a loro il Collegio Sindacale, formato da Dario Zampedri (Presidente), Maria Pia Galletto (sindaco effettivo), Aldo Perotti (sindaco effettivo).

L'Archivio è costituito intorno ad un nucleo originario di manoscritti delnociani risalenti all'attività di Augusto Del Noce, studioso, docente universitario e uomo politico. Dopo la morte del Professore, la famiglia Del Noce, nelle persone della signora Angiola Maria e del figlio Fabrizio, ha donato – insieme con i diritti d'autore, che perciò attualmente sono detenuti dalla Fondazione – tutte queste carte alla Fondazione stessa. Per ciò che riguarda l'epistolario la Fondazione ha poi integrato, e continua a integrare, per quanto possibile, l'Archivio con l'acquisizione delle copie fotostatiche delle lettere delnociane in possesso dei vari corrispondenti. Non a caso il Fondo è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta in data 28 febbraio 1997. Tutto il materiale bibliografico e archivistico è stato

“**Nell'insieme i volumi assommano a oltre 10.000; appunti, bozze, manoscritti e dattiloscritti a circa 1500 faldoni, l'epistolario a circa 2500; sono 452 le cartelle contenenti articoli di Del Noce apparsi sui giornali e periodici vari”**

catalogato e inserito in rete secondo le norme SBN, ossia del Sistema Bibliotecario Nazionale. Nell'insieme i volumi assommano a oltre 10.000; appunti, bozze, manoscritti e dattiloscritti a circa 1500 faldoni, l'epistolario a circa 2500; sono 452 le cartelle contenenti articoli di Del Noce apparsi sui giornali e periodici vari, oppure come contributi a volumi collettanei. La Biblioteca è aperta al pubblico, in Via S. Andrea 53, il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 10 alle 12, il martedì e il venerdì dalle 16

alle 18 oppure su appuntamento (0172/713933). Attraverso la Biblioteca e l'Archivio delnociani sembra di ripercorrere l'avventura terrena di Augusto Del Noce. Egli era nato a Pistoia il 11 agosto 1910, aveva frequentato a Torino il liceo classico "Massimo d'Azeglio", e nell'Università della capitale subalpina si era laureato, era stato libero docente e aveva tenuto per molti anni i suoi corsi liberi. Sino alla vittoria nel concorso universitario fu professore di scuola secondaria superiore a Perugia, Mondovì e a Torino. Dal 1963, fu prima incaricato, poi professore straordinario e ordinario di storia della filosofia moderna e contemporanea, di storia delle dottrine politiche e di filosofia della politica, rispettivamente nelle Università di Trieste e Roma La Sapienza. Nel 1984 fu senatore della Repubblica nelle file della Democrazia Cristiana. Morì a Roma la sera del 30 dicembre 1989.



Il Direttore del Centro Studi Del Noce, Enzo Randone

A scuola di paesaggio

di Cristiano Giorda

Una comunità può identificarsi nel paesaggio del proprio territorio? Studiare il paesaggio può contribuire a costruire legami e radicamento nel proprio spazio vissuto, e quindi all'educazione alla cittadinanza, all'interculturalità e alla sostenibilità sociale? Conoscere i valori del paesaggio può essere utile allo sviluppo locale e alla valorizzazione delle risorse del territorio? Come si può valorizzare, salvaguardare e gestire il patrimonio paesaggistico della comunità? Prova rispondere a queste domande il corso di Geografia che si svolge presso la sede di Savigliano nell'ambito del Corso di Scienze dell'Educazione della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino.

Gli studenti frequentanti seguono un doppio percorso, teorico e operativo. Prima studiano cos'è un paesaggio, come si può analizzare e attraverso quali strumenti. Questa parte si sviluppa soprattutto attraverso la lettura delle carte geografiche e delle immagini, ma anche attraverso una riflessione partecipata sulle teorie del paesaggio e sulle indicazioni della Convenzione europea del paesaggio, firmata nel 2000 a Firenze e ratificata dall'Italia nel 2006. La convenzione definisce il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Il paesaggio, quindi, come percezione del proprio ambiente di vita da parte della popolazione. La Convenzione impegna i paesi firmatari ad attivare, nell'ambito dei curricula scolastici e universitari, dei corsi che trattino i valori del paesaggio e le questioni riguardanti la sua salvaguardia, gestione e pianificazione. È questo il motivo ispiratore che ha guidato la progettazione del corso di geografia. L'aspetto più interessante del corso è però la sua parte operativa, che è indirizzata interamente sul paesaggio

saviglianese. Gli studenti imparano a riconoscere le forme, gli iconemi e i valori del paesaggio prima sulle carte geografiche (utilizzando la carta CTR in scala 1:10.000) e poi direttamente sul campo, attraverso uscite sul terreno finalizzate ad osservare e a documentare attraverso la fotografia gli scenari paesaggistici più significativi. La rielaborazione critica delle immagini, che si svolge attraverso un ampio dibattito in aula, introduce gli studenti ad un approfondito riconoscimento delle componenti identitarie del paesaggio studiato, tra le quali vengono cercati i punti di forza e i punti di debolezza del sistema territoriale.

“**L'uscita sul terreno permette di lavorare attraverso la multisensorialità e di sviluppare la capacità di osservazione e di percezione dei luoghi attraverso una forma di “geografia emozionale” che supera le barriere costituite dagli stereotipi culturali e dalla complessità del linguaggio astratto”**

La parte conclusiva del percorso formativo è dedicata alla riflessione sul metodo seguito, e alle sue possibili applicazioni in ambito formativo. In particolare, si evidenzia la possibilità del lavoro attraverso l'osservazione diretta, uno strumento utile anche in ambiti diversi come l'educazione degli adulti, le attività di tipo interculturale e la promozione turistica del territorio. L'uscita sul terreno permette di lavorare attraverso la multisensorialità e di sviluppare la capacità di osservazione e di percezione dei luoghi attraverso una forma di "geografia emozionale" che supera le barriere costituite dagli stereotipi culturali e dalla complessità del linguaggio astratto. Nello stesso tempo,

permette di rielaborare l'esperienza vissuta sviluppando la consapevolezza del patrimonio di valori e di significati con cui l'azione umana ha trasformato il territorio fino alle sue forme attuali. La maggiore conoscenza del paesaggio porta così a una più profonda percezione dei valori dei luoghi, della necessità della loro conservazione e valorizzazione e della ricchezza che si può riconoscere nel proprio spazio di vita. I lettori vorranno conoscere almeno alcuni degli esiti del lavoro qui presentato. Va detto che la maggior parte degli studenti parte con conoscenze molto limitate sul territorio nel quale studia e, in gran parte dei casi, abita. Anche dei luoghi già conosciuti si riscontra in genere una conoscenza superficiale, legata alla frequentazione e alle funzioni pratiche, e non al riconoscimento del legame identitario. È ben conosciuto il centro storico della città, mentre raramente sono riconosciuti i valori del paesaggio rurale. Molti studenti danno una pessima valutazione dei paesaggi più recenti, come quelli delle villette a schiera o dei grandi allineamenti di capannoni commerciali lungo le strade principali, ma non hanno riflettuto su come questi panorami possano sottrarre valore e significato al territorio, rendendolo più anonimo e quindi impoverendo sia la qualità della vita sia il potenziale turistico. L'educazione al paesaggio diventa così anche un'educazione all'osservazione critica, alla comprensione della molteplicità di valori e funzioni degli spazi, e alla progettazione partecipata e attiva dell'evoluzione al futuro del proprio territorio. L'esito più importante del corso consiste proprio nel dare a chi lo frequenta degli strumenti nuovi con cui osservare le relazioni tra uomini e luoghi. Un esito che i futuri educatori potranno applicare sviluppando attività per insegnare a riconoscerne i valori dei paesaggi e dei luoghi a chi li abita e a chi per diversi motivi li frequenta o li visita.

la città ritrovata

la città ritrovata

Maturità... e poi?

di Valeria Quaglia

Leggio le tracce. Fattibili, ma Montale proprio non me lo aspettavo. Faccio quello sulle donne, ho deciso: nella mente ho già una scaletta. Butto giù le prime idee, non verrà poi tanto male. I miei compagni, con i quali ho condiviso cinque lunghi, intensi, faticosi ma in fondo magici anni, stanno freneticamente scrivendo. Chissà la mia compagna di banco che capolavoro farà: è sempre stata la migliore in italiano, una capacità sorprendente di descrivere e dare forma alle sue idee, un 10 assicurato ad ogni compito in classe. E chissà lui che disastro... non è proprio in grado... mi sono sempre chiesta come avesse fatto in cinque anni a non imparare proprio nulla, a commettere i soliti stupidi errori di grammatica. Alcuni sono concentrati, altri hanno lo sguardo perso nel vuoto, altri ancora non vedono l'ora che passino le due fatidiche ore e mezza per cominciare a sgranocchiare qualcosa... Magari qualcuno sta pensando, come me, a noi, al nostro viaggio compiuto insieme, a questa nostra avventura, che dopo i febbrili giorni della nostra Maturità è destinata a concludersi...

Mi mancheranno, tutti... mi mancheranno le risate, la spontaneità dei gesti, gli scherzi, i litigi, l'entrare in classe il lunedì mattina sfottendo gli interisti, i pettegolezzi sugli altri alunni della scuola, le interrogazioni... Qualcuno di noi si rivedrà... il prossimo anno insieme all'Università... io non ho ancora deciso che ramo prendere, non so a chi mi siederò vicino, di mattina, sul treno per andare a Torino.

Durante i cambi d'ora, gli intervalli e tante volte anche durante le lezioni, ne abbiamo parlato molto tra di noi... il mondo universitario... il domani... il lavoro... Ripenso a quel compagno che è deciso a fare Medicina solo per seguire le orme paterne, sperando così di non deludere le sue aspettative... C'è chi già sa con sicurezza quello che farà, dopo avere parlato con amici e parenti non ha più dubbi: sarà la matematica il suo mestiere... C'è chi invece si vuole godere un anno sabbatico: tanto il suo futuro è già deciso, assicurato e lui non ha nulla da obiettare. Alcuni penso sbagliano totalmente... le loro capacità sono notevoli, ma la loro poca voglia di studiare li porta a fare scelte sminuenti per le loro doti. Altri hanno paura di non superare l'esame di sbarramento: quale alternative allora? La mia compagna di banco è sicura: filosofia... e sì, è proprio ciò che più le si adatta... Riguardo i nostri volti e penso che, tra di noi, si nascondano futuri ingegneri, matematici di successo, insegnanti, banchieri, sportivi, filosofi, infermieri, agricoltori, veterinari, medici, politici, casalinghe disperate, e magari ci sarà il posto anche per una giornalista... magari non tutti i nostri sogni si realizzeranno, ma credo che ognuno di noi tenterà almeno di metterli in atto. Il prossimo anno mi spaventa... Devo prendere seriamente in considerazione il mio futuro, aprire quel cassetto dove gelosamente custodisco i miei sogni e riflettere su quale è la strada più praticabile, quella meno impervia, quella che realmente intendo fare. Oggi ci sono io, sola ma sicura di fronte al mio futuro... Sarà una scelta difficile. Un unico consiglio voglio ascoltare... *be everything you want to be...* Sii tutto quello che vuoi essere... E le porte spalancate di fronte a me, quelle dell'Università mi invitano a farlo...



Scrivi con noi!

Stiamo cercando persone che vogliano partecipare alla redazione de "La Città Ritrovata". Se ti piace scrivere, condividere i tuoi punti di vista, esprimere le tue idee in maniera costruttiva, andare a caccia di informazioni o curiosità sul tuo territorio, allora dacci una mano a creare un nuovo spazio per parlare - e far parlare - della tua città.

Collabora ai prossimi numeri de "La Città Ritrovata"!
per info: tel. 335 7550883
info@dialogart.it

Il primo laureato

di Dorian Mandrile

È un economista indiano, premio Nobel per l'Economia nel 1998, il vero protagonista della neonata Università saviglianese. "Povertà, identità, libertà e violenza nell'analisi di Amartya Sen" è, infatti, il titolo della prima tesi discussa in un caldo mattino del 4 luglio 2008 nell'aula

“Un indiano (d'India), e gli indiani (d'America) riuniti a Savigliano, sotto la bandiera universitaria, con un lupo che ammicca enigmatico dalla copertina degli appunti”

17 (senza superstizioni...!) dal laureando Massimo Audisio che, per la cronaca, ne è uscito più che bene, con anche i complimenti del presidente della commissione il professor Alberto Baldissera. Molto probabilmente l'agitazione di Massimo Audisio, e quella degli altri laureandi, era "normale", ma quella delle autorità presenti, dal sindaco Aldo Comina, al vice-sindaco Giacomo "Jack" Calcagno, all'assessore alla Cultura Laura Albertini era, invece, degna di nota. Non si trattava, infatti, di una burocratica inaugurazione (e non lo era...) ma la fine di un percorso durato anni e, soprattutto, l'inizio di una pagina di Storia per la città di Savigliano.

Alcuni problemi tecnici (i meccanismi erano ancora tutti da "oliare...") hanno fatto "dilatare" il quarto d'ora accademico, ma una volta messa in moto la "macchina" universitaria anche gli altri candidati hanno potuto discutere la loro tesi e diventare così il secondo, il terzo, il quarto... laureato a Savi-



Il "primo laureato" con il Sindaco Aldo Comina

giano. E si spera i primi di una lunga, lunghissima serie! Alcune lauree discusse nella stessa sessione estiva di "Scienze dell'Educazione" erano degne di nota, come quella di "Antropologia Culturale" discussa da Patrizia Moretta: "Il lupo, l'orso, il bisonte. Qualche riflessione sul rapporto uomo-animale tra gli indiani d'America". Un indiano (d'India), e gli indiani (d'America) riuniti a Savigliano, sotto la bandiera universitaria, con un lupo che ammicca enigmatico dalla copertina degli appunti di Patrizia Moretta. Per chi vuole trovarci "collegamenti" su quello che è successo la mattina del 4 luglio 2008, nell'aula 17 dell'Università... lavoro ce n'è!

Non è mai troppo tardi

di Giancarlo Gili

Tanti anni fa, quando da bambino frequentavo la scuola media, guardavo dalle finestre della mia aula dell'istituto Marconi, con un po' di curiosità, quei militari che si affacciavano alle finestre dell'allora ospedale militare di Savigliano e che fischiavano alle ragazze che passavano in bicicletta lungo la via. Queste mura, che per secoli hanno visto la sofferenza di tanti giovani, soprattutto nel primo conflitto mondiale quando gli ospedali vicino al fronte non bastavano più - tanto che i feriti venivano addirittura portati qui a Savigliano per una più sicura convalescenza - ora, accuratamente restaurate e rinnovate, vedranno sempre dei giovani, ma impegnati in tutt'altro contesto.

Avere un Ateneo a Savigliano non può che renderci orgogliosi, con l'auspicio che gli iscritti siano tanti e che tutte quelle meravigliose aule che abbiamo avuto l'occasione di vedere nella giornata di apertura vengano occupate ed utilizzate. Certo che un pò di amarezza in fondo non la nascondo, perché se già ai miei tempi avessimo avuto l'università nella nostra città, forse avrei frequentato anch'io ed adesso, che ormai ho l'età della pensione, non avrei quel rimpianto che mi ha sempre accompagnato per non aver continuato gli studi dopo la maturità. Erano gli anni, allora, delle contestazioni, che iniziate fin dal 1968 avevano raggiunto un grado ancora più marcato nel 1973, quando ottenni la maturità all'istituto tecnico per periti di Fossano. A quel tempo erano pochissimi i figli dei contadini o degli operai che dopo le scuole medie venivano iscritti agli istituti liceali o ginnasiali, perché purtroppo bisognava terminare presto gli studi per andare a lavorare. Era già una gran cosa l'aver raggiunto una maturità tecnica che ti assicurava un futuro, forse, migliore di quello dei tuoi genitori. Malgrado tutto e nonostante il parere contrario dei miei, io mi iscrissi per l'anno successivo al Politecnico di Torino, facoltà questa che purtroppo non ho mai frequentato. A quei tempi i giovani, oltretutto, dovevano assolvere all'obbligo della chiamata alle armi e al fine di non essere completamente a carico dei miei durante quel periodo, decisi di iscrivermi alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Quindi l'improvvisa chiamata alle armi, che decisi di non rinviare per togliermi il fastidio di quell'obbligo, non mi permise di frequentare i corsi

“Certo che un pò di amarezza in fondo non la nascondo, perchè se già ai miei tempi avessimo avuto l'università nella nostra città, forse avrei frequentato anch'io”

ai quali mi ero iscritto. Trascorsero sedici mesi di vita militare, e al termine, non particolarmente invogliato dai miei che non vedevano l'ora che anch'io contribuissi in qualche modo a far quadrare il bilancio familiare, decisi di non reinscrivermi più. Iniziai così a lavorare in cascina con mio padre, che grazie a me non doveva più assumere dei manovali che lo aiutassero; poi, dopo due anni e dopo numerose domande di assunzione trovai lavoro in esattoria, lavoro che ho svolto fino alla fine dell'anno scorso per raggiunti limiti di età. Ora che abbiamo la comodità e la fortuna di avere un ateneo nella nostra città, chissà mai che anche a me ritorni la voglia di riprendere quegli studi che per diversi motivi non ho completato a suo tempo, proprio perchè penso che la cultura sia l'unica cosa che non basta mai, in particolar modo di questi tempi quando negli individui sembra che "l'essere" sia stato definitivamente superato da un vuoto e bieco "apparire".



Ti ricordi quando...? continua!

Vorremmo continuare con voi la ricerca e la raccolta di materiali per il nostro archivio che a breve diverrà un Centro permanente della Memoria. Chi volesse concedere in prestito fotografie e filmati, di temi che siano rappresentativi di un'intera comunità dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, potrà portarli presso

Sportello Città Ritrovata - Antico Palazzo di Città di via Miretti Savigliano - tel. 0172 370736
orario: martedì e venerdì 10-12,30; mercoledì e giovedì 16-18,30; sabato e domenica 10-12,30 e 14-18; chiuso il lunedì; info@lacittaritrovata.it

Del materiale prestato sarà fatta copia, in modo da garantirne l'immediata restituzione.

in uscita la guida ai servizi per lo studente della città di Savigliano



la città ritrovata